

“O l’è stæto sciù d’assetòu”.

I verbi sintagmatici nel genovese

Werner Forner (Siegen)

Abstract

Syntagmatic verbs are widespread in Germanic languages. However, they are also present in different varieties of Italian, including Ligurian dialects. Starting from a Genoese corpus extracted from a popular 19th century novel, the author shows their independent status by means of a semantic and syntactic analysis. An appropriate description is currently missing in grammars and dictionaries. Therefore, the author outlines a possible lexicographical treatment.

1 Introduzione

La citazione nel titolo “o l’è stæto sciù” significa: ‘si è alzato’; segue la posizione di partenza, cioè ‘da seduto’, “d’assetòu”. La citazione collega due elementi, cioè un verbo e una particella avverbiale: si tratta del verbo genovese *stâ* (ital. *stare*) combinato con un elemento locativo *sciù* (ital. *su*).¹ Tale combinazione, **verbo + particella**, sta ad illustrare la struttura da tematizzare in questa sede: vedremo infatti che la funzione semantica nettamente prevalente è l’orientamento spaziale; e vedremo che in chiave sintattica, invece, la particella non costituisce un sintagma autonomo (complemento avverbiale), ma che fa parte del sintagma verbale. Da qui il nome di **verbi sintagmatici** nella discussione linguistica internazionale (accanto al termine *Partikelverben/particle verbs* ‘verbi a particella’).

La stessa struttura è estremamente frequente nel tedesco e nelle altre lingue germaniche; infatti, l’espressione citata nel titolo si ritrova identica nel tedesco: *o sta sciù = er steht auf*. Il collegamento verbo + particella è frequente pure nelle lingue romanze dello spazio alpino e nelle regioni norditaliane adiacenti; le altre regioni italiane ne attestano una frequenza alquanto minore ma non rara; ciò è vero per l’italiano standard, anche per il piemontese, e appunto per il ligure.² Le altre lingue romanze, invece, ignorano – o quasi – questa struttura.

¹ La grafia riprende quella della fonte (citata infra), resa qui in corsivo. La trascrizione fonetica usata in questa sede sarà naturalmente quella dell’IPA: [u l ɛ ‘stæ:tu fɥ d ase’tow].

² Le relative frequenze risultano dai materiali AIS, cf. Gsell (1982); i verbi sintagmatici esistono pure nelle alte valli occitane e francoprovenzali del Piemonte occidentale (Cini 2002); in più nella Romania belga (vallone; brusselese; cf. Kramer 1981); erano correnti pure nel francese (antico) fino al XVI sec. (cf. Dufresne/Dupuis/Tremblay 2003). Gli studi liguri/genovesi non ne parlano, eccetto cenni sporadici (Forner 1997: 252 e 2000: 367) e un piccolo corpus comparativo (Forner 2023).

Con ciò, lo spazio linguistico “italiano” contrasta con la strutturazione tipica della restante area romanza, per quanto riguarda “l’orientamento spaziale”. Infatti, le altre lingue romanze lo esprimono quasi esclusivamente con verbi monorematici quali il francese *se lever* o lo spagnolo *levantarse* ecc. – una divergenza tipologica all’interno del gruppo romanzo, com’è stato postulato.³ Va però sottolineato che per esprimere “l’orientamento spaziale”, l’italiano, ed anche il genovese e il piemontese, dispongono di tutte e due le possibilità, cioè con i verbi sia **sintagmatici** sia **monorematici** (ad es. ital. *alzarsi*, lig. [i:’sa:, al’sa:]), e che anzi l’espressione **monorematica** vi è più frequente.⁴ C’è dunque **variazione** fra i due tipi espressivi.

Il corpus di questa ricerca proviene da un romanzo popolare del 1883: *Ginn-a de Sampedænna*, edito da Fiorenzo Toso nel 1992. Il romanzo di 320 pagine racchiude ben 135 verbi sintagmatici (*tokens*) ossia 52 verbi diversi (*types*). Il tipo citato [sta: ʃy] è di gran lunga il più frequente: 23 occorrenze. È inoltre, da un punto di vista semantico, il più vistoso (cf. infra, par. 2).

Le particelle che definiscono i 52 *types* indicano DIREZIONI; le particelle di alta frequenza sono solo sei, cioè: [ʃy, zy, a’prœ:vu, iŋde’re:, ’via, ’fœ:a] (cui si aggiungono altre sei rare particelle).⁵ Si vede che la tipologia genovese (come del resto anche quella toscana) dei verbi sintagmatici non è vasta, comparata alla loro frequenza galloitalica o alpina, per non parlare della loro onnipresenza germanica. Non si tratta però di casi sporadici, si tratta di una struttura autonoma, autonoma in chiave sintattica, spesso anche semantica; struttura ben ancorata sia nel sistema grammaticale sia nel tesoro lessicale; e che richiede dunque un posto adeguato in ambedue i domini. Ciò non sembra essere il caso,⁶ tutt’al più viene inserita nella categoria delle ‘locuzioni’:

Come verbi si comportano anche alcune locuzioni (locuzioni verbali) che possono comprendere un nome, un aggettivo, una preposizione: *avei mestê* ‘aver bisogno’, *anâ à cavallo* ‘andare a cavallo’, *fâse bello* ‘farsi bello’, *stâ sciù* ‘alzarsi’, *mette poïa* ‘spaventare’, *dâ mente* ‘ascoltare’, ecc.
(Toso 1997: 149, per il genovese; analogamente per il genovese tabarchino, cf. Toso 2005: 159)

Quanto segue si propone dunque di provare, in base al corpus annunciato, l’autonomia strutturale (l’autonomia sintattica e talvolta quella semantica) dei verbi sintagmatici genovesi (cf. parr. 2, 3). Ne conseguirà (par. 4) una proposta di trattamento lessicografico che superi i procedimenti tradizionali. Il primo passo (par. 2), però, sarà una classificazione semantica dei *types* estratti dal nostro romanzo.

³ La DIREZIONE del MOVIMENTO si esprime, nelle diverse lingue, mediante due tipi diversi: cioè o mediante il verbo solo (ad es. francese *sortir*), oppure mediante “satelliti” quali la particella (ad es. ted. *hinaus+gehen*), cf. Talmy (1985, 1991; ecc.) e, con modificazioni, cf. Slobin (1996, 1997 e dopo). Tale vista tipologica ha dato il via a numerosi studi sulla distribuzione diatopica/diafasica/diacronica dei verbi sintagmatici anche dello spazio italiano; cf. il panorama di Jansen (2011), oppure il dettagliato *state of the arts-report* in Artusi (2019: 11–141).

⁴ Ciò in contrasto con le altre parlate settentrionali, le quali tendono a preferire il tipo *andar fuori* a *uscire*, cf. Schwarze (1985: 364).

⁵ Ecco la frequenza delle particelle del corpus (*tokens*): [ʃy-40, zy-27, a’prœ:vu-18, iŋde’re-20, ’via-12, ’fœ:a-11] (ital.: *su-giù-dopo-dietro-via-fuori*); le particelle rare: [a’vaŋti-2, iŋ’kunt̪ra-2, ’suta-2, ’drentu-1] (ital. *avanti-in-contra-sotto-dentro*).

⁶ Assenza nelle grammatiche genovesi come in quelle italiane eccetto Schwarze (1988: 225). I lessici li frammi-schiano con le locuzioni idiomatiche, come vedremo infra (par. 4).

2 Tipizzazione del corpus

Quasi tutti i verbi sintagmatici del corpus esprimono un MOVIMENTO. Può trattarsi pure, ma raramente, di uno STATO, ad esempio [dur'mi:ge fʏ], [a se g'ea tru'va ŋ'seme], [a l ε 'stæ:ta 'fø:a de pe'riculu] ‘dormirci sopra’, ‘si era trovata insieme con lui’, ‘fu fuori pericolo’ (cf. gli equivalenti tedeschi: *über+schlafen, sie war mit ihm zusammen+gewesen, außer Gefahr sein*).⁷ Tali espressioni, localizzanti uno STATO, non saranno considerate in questa sede.

L’elenco (1) che segue presenta tutti i verbi sintagmatici (*types*) del corpus che esprimono un MOVIMENTO. Le particelle vi fungono normalmente come indicatori della DIREZIONE.

I verbi isolati (non accompagnati dalla particella) appartengono a quattro categorie nozionali; infatti, essi esprimono:

1. il solo MOVIMENTO (ad es. *andare*), eventualmente in più il MODO del MOVIMENTO (ad es. il tratto semantico [veloce], come in *correre*). In tal caso, la particella ha funzione additiva (*andare su, correre giù*);
2. il verbo può esprimere inoltre la DIREZIONE (ad es. [in fondo]: *cadere*); la funzione della particella è allora pleonastica (*cadere giù*);
3. l’osmosi **Verbo+Particella** può produrre un significato autonomo, ad es.: *tirare su* nel senso di ‘educare’ (come in tedesco: *auf+ziehen*);
4. più radicale è il distacco semantico del verbo genovese [sta: fʏ] ‘alzarsi’, cf. l’analogia formazione tedesca *auf+stehen*.

Questa partizione (1/2/3/4) domina la tabella che segue.⁸ Vi aggiungo la traduzione, quella italiana (spesso banale), poi quella tedesca (che prova che in tedesco sono operativi gli stessi meccanismi).

(1) Il corpus

(-a) Verbi di MOVIMENTO NON-DIREZIONALE

(a-1) ... senza il tratto MODO:

aŋ'da: fʏ / zy / a'prœ:vu / 'via / iŋ'kuŋtra / a'vaŋti	112+218 / 303 / 112+139+166+264+276+277+ 290+296+299+328+331 104+109+109+113+113+114 201+209 / 112+288
ve'pi: fʏ / zy / a'prœ:vu / 'via	187 / 174 / 112+130+130 / 125+282+298
pur'ta:(se) fʏ / zy / 'via / 'fø:a / iŋde're:	175 / 296 / 298+298+298+302 / 206 / 346
<i>andare/venire + su/giù, (seguire), andare/venire via/incontra/avanti; portare + su, ecc.</i>	
<i>hinauf-/hinunter-/nach-/weg-/entgegen-/vor- + gehen</i>	
<i>hinauf-/hinunter-/nach-/weg- + kommen</i>	
<i>hinauf-/hinunter-/weg-/raus-/zurück- + bringen</i>	

⁷ Dati tratti da Toso (1992: 321, 206). Altri esempi: [a trava'dʒa:va a'prœ:vu a: sa 'rø:ba], [dʒa'pa:me a'prœ:vu], [mu'ti:vu de fa:ve i 'kuŋti a'døsu] (ibid.: 167, 166, 110, 192) ‘lavorava dietro il suo vestito’, ‘gracchiarmi dietro’, ‘di farvi i conti addosso’.

⁸ Le cifre delle pagine (a destra) mostrano la rispettiva frequenza (*tokens* = 133).

(a-2) ... con il tratto MODO:

ka'tfa: (se) zy / 'suta / 'dreŋtu / iŋde're:	108+188 / 102+102 / 72 / 42
ti'a: fy / zy / 'fø:a / a'vaŋti	35+92+122+278+280+347 / 212+283 / 232 +270+280+291+312+327+328+339 / 288
sa:ta: fy / zy	30 / 72+120
maj'da: (i)ŋde're: / a'prœ:vu	126+126 / 281
ska'pa: zy; ku'ri: zy	174; 296+344
muj'ta: (a)'prœ:vu; araŋpi'na:se fy	346; 73
iŋ'tra: (a)'prœ:vu; traspur'ta: 'fø:a	328; 31
<i>cacciar(si) + giù (sotto/dentro/indietro); tirar + su/giù/fuori/avanti; saltar + su/giù; inviare + indietro (far seguire); scappar + giù; correre + giù; (salire dopo); arrampicarsi + su; (entrare dopo); trasportare + fuori</i>	
<i>hinauf-/hinunter-/hinein-/zurück- + drängen</i>	
<i>hinauf-/hinunter-/raus-/voran- + ziehen</i>	
<i>hinauf-/hinunter- + springen; zurück-/nach- + schicken</i>	
<i>hinab + (fliehen =) laufen; nach- + steigen; hinauf- + klettern</i>	
<i>(betreten + nach); raus- + bringen</i>	

(-b) Verbi di MOVIMENTO DIREZIONALE:

kaze zy	73+119+181+183
ki'na: zy	199+201+206+341+341+346
muj'ta: fy	172+208+295
tur'na: (se ne) (i)ŋde're:	209; 139+278+278+290+345
vur'ta: (se) (i)ŋde're:	208+277+278; 112+209+264+279+328
<i>cascare + giù; scendere + giù; salire + su; tornare/voltare + indietro</i>	
<i>runter- + fallen; runter- + gehen; auf- + steigen; (zurückwenden)</i>	

(-c) Verbi sintagmatici con significato specifico (parte I):

ti'a: fy / zy / (a)'vaŋti	249 / 30 / 288
mete fy	88
<i>tirar + su/giù/avanti; metter su (cf. infra)</i>	

(-d) Verbi sintagmatici con significato specifico (parte II):

fa:se (i)ŋ kuŋtra	201
sta: fy (de + X = Sitzen/Liegen/...)	63+79+118+119+166+173+204+219+222+276 +291+297+308+318 / 66+79+117+170 / 74
sta: fy (ŋ pe / Ø)	49+292 / 63+174+292
<i>(farsi + contra); (alzarsi)</i>	

È evidente, per quanto riguarda le parti (-a) e (-b) del corpus, che i verbi sintagmatici ubbidiscono a una semantica additiva: una *congiunzione logica* (segnata con “Λ”, la quale non esclude il pleonaso):

(2-a) Formula semantica dei verbi sintagmatici (VS) tipo (1-a; -b); anche (1-c):

Significato del verbo	Λ	significato della particella	= _{def}	Significato del VS
Ossia:				
MOVIMENTO	Λ	DIREZIONE	= _{def}	MOVIMENTO DIREZIONALE

Ne divergono, da questa formula semplice, le poche attestazioni di significati specifici (1-c/d). Se quelli di (1-c) possono spiegarsi come metafore stabilite e basate originariamente sulla formula (2-a), gli esempi in (1-d), invece, documentano, come vedremo, la metamorfosi di un tratto semantico basilare del verbo. Questi due tipi semantici richiedono un controllo nel testo:

(3) Mutamento semantico dovuto alla *particella* (cf. 1-c):

ti' a: fȳ	<i>o l'aveiva ancon da tiâ sciù in sciâ leva</i>	249
ti' a: zy	<i>(pe no perde l'uso de giastemmâ,) o tiava zù unn-a madonna</i>	30
ti' a: (a) vaŋti	<i>Quande o foise capaçe [...] à tiâla avanti</i> (sc.: <i>unn-a fàbbrica</i>)	288
'mete fȳ	<i>o l'aveiva misso sciù i compagni (perchè féssan sciòpero)</i>	88

- Il primo esempio di (3) concerne la selezione per la leva militare ‘tirando’ a sorte.⁹
- Il significato (‘bestemmiare’) della seconda attestazione si deduce – oltre che dal contesto citato – da una locuzione parallela registrata nel *Dizionario* di Casaccia (²1876, s. v. *tiâ*): “*tiâ zù de giastemme ‘tirar giù tutti i santi’*”.
- *tiâ avanti* ‘far avanzare’ (un’impresa, ad es.).
- Il quarto esempio significa, secondo Casaccia (²1876, s. v. *tiâ*): “*stimolare qn.*”, cioè qui: ‘aizzare’ (cf. tedesco: *jemanden auf+bringen*).
- Sono numerose le espressioni con [ka'ʃ̣'a:(-se)], più espressive del significato di base ‘cacciare’,¹⁰ ma esse non costituiscono un mutamento semantico in quanto pure il verbo ‘nudo’ può realizzare la stessa espressività.

Tali mutamenti più o meno metaforici (tipo 3) sono senz’altro, nel genovese, meno frequenti che nelle parlate gallo-italiche; ma il nostro romanzo sembra proprio evitarli: il *Dizionario* del Casaccia (²1876) permetterebbe, volendo, di farne un ricco elenco. Va sottolineato, comunque, che i *significati specifici* citati in (3) sono “specifici” dei verbi sintagmatici citati; infatti, se [ti'a: fȳ] ‘tirare su’ può significare ‘educare’ in molte parlate, il verbo semplice ‘tirare’ non assume mai tale significato.

Non sono dello stesso calibro i “significati specifici (parte II)” citati in (1-d) – quelli con [fa:], [sta:]: essi richiedono un’analisi diversa: la loro specificità semantica risulta da una metamorfosi dei tratti semantici fondamentali. Infatti questi verbi, se isolati, non esprimono il MOVIMENTO, e l’azione della particella non è di carattere “additivo” (MOVIMENTO → MOVIMENTO DIREZIONALE), bensì il verbo [fa] esprime, se non accompagnato, un’AZIONE, e [sta:] perfino uno STATO. La presenza della particella DIREZIONALE sembra avere qui un effetto radicale, quello di sostituire i tratti di partenza appena citati, con il tratto MOVIMENTO:

⁹ L’editore (Toso 1992: 354), nel piccolo *Glossario* che segue il romanzo, dà questa parafrasi: “*leva (tiâ sciù in sciâ -), sorteggiare il numero alla visita di leva*”.

¹⁰ Il significato ‘cacciare’ non è, nel ligure, il significato primitivo: nell’antico genovese, il verbo significava ‘buttare’ (cf. Toso 2004, s. v. *caciò*), significato preservato in molti dialetti liguri, cf. VPL (s. v. *cacciâ*).

(2-b) Formula semantica dei *verbi sintagmatici* in (1-d) (facoltativa):

{AZIONE; STATO} \wedge DIREZIONE \rightarrow MOVIMENTO DIREZIONALE

Tale mutamento (*switching*) non è eccezionale con i verbi d’AZIONE; in tale contesto lo troviamo anche in italiano¹¹ e negli idiomi settentrionali. L’osmosi semantica del tipo [sta: fʏ], invece, tipo estremamente frequente nel nostro corpus (ed anche in altri dialetti liguri), sembra essere assai meno usuale fuori dell’area ligure.¹² È vero che anche l’italiano conosce *stare su* o *essere su*, però solo con significati STATICI: sia *essere di buon umore*, sia *essere in piedi*; lo stesso uso sembra verificarsi in molti dialetti settentrionali (ad es. piemontese – milanese – trentino).¹³ Al contrario, il tedesco *auf+stehen* costituisce un parallelismo strutturale perfetto. Lo stesso significato è presente pure in parlate retoromanze, ad es. sursilvano *star si* ‘alzarsi’ (Vieli/Decurtins 1962, s. v. *star si*).¹⁴

3 La connessione sintattica dei verbi sintagmatici

I verbi sintagmatici – il paragrafo precedente l’ha mostrato – sono l’unione di due elementi semantici: di un verbo più un avverbio direzionale. Si tratta pure di due unità sintattiche? Ad esempio di un verbo più complemento avverbiale? O di un verbo più complemento preposizionale? È un problema empirico, cioè suscettibile di verifica mediante prove linguistiche. Ciò sarà fatto con l’esempio (4-a). È evidente che la proposizione (4-a) consiste di tre unità: soggetto | verbo | complemento avverbiale; a provarlo sono le tre operazioni di (4-b),¹⁵ le quali invece risultano agrammaticali (“*”) di fronte al verbo sintagmatico (4-c).

¹¹ Esempio tratto da Pinocchio: Il vecchio – svegliato in piena notte da un Pinocchio affamato che gli chiede in dono un pezzo di pane – lo invita (par. 6) ad accettare il suo ‘dono’ sotto la finestra, dicendo (nell’originale italiano): “fatti sotto”, e nelle traduzioni genovese/piemontese: “fatte sutta”, mentre la traduzione francese dice: “Mets-toi bien dessous”; cf. Forner (2023). Sono frequenti le composizioni con [da:] ‘dare’, non attestate nel nostro romanzo, e spesso prive della nozione di MOVIMENTO; ecco quelle registrate dal Casaccia (²1876, s. v. *dâ*): *dâ + fêua, inderrê, via, zù, drento, adosso*, ad es.: *dâ adosso* ‘contraddire’.

¹² Nello spazio ligure, [sta: fʏ] ‘alzarsi’ è attestato nel tabarchino, nel levante ligure, a Campoligure, anche a Garbagna e a Novi Ligure (cf. Plomteux 1975; VPL; Lena 1992; Vivaldi 1997; Magenta 1999; Toso 2005; Rovelli 2007; ogni volta s. v. *star*). L’espressione inversa [sta: zy], invece, non è attestata, con una sola eccezione: A Triora (alta valle Argentina) è il nome di un gioco fanciullesco: *sta giù che monto* ‘chinati che ti cavalco’ – definizione: “I soccombenti dovevano piegare la schiena a novanta gradi ...” (estratto dal mensile: *Stagioni di Triora* XII-1998).

¹³ Cf. DLI (s. v. *stare*); *su/giù* per designare ‘di buon/cattivo umore’ sono correnti, ad es.: *buttarsi giù* ‘deprimersi’, cf. Cini (2008: 46s.) e Simone (1997: 163). Gli stessi significati STATICI sono attestati dai dizionari piemontesi/milanesi (Gribaud 1983, s. v. *stè su* ‘farsi coraggio’; Arrighi ²1896, s. v. *numerosi esempi*); per il Ticino, cf. Spiess (2007/1983). A proposito del trentino, cf. Cordin (2011: 62): “Il locativo insieme a verbi di stato (*esserci* o *stare*) [...] esprime la localizzazione nello spazio. [Es.:] *star su* ‘vegliare, far nottata, star desto’.”

¹⁴ La formula (2-b) potrebbe essere differenziata facendo entrare in gioco il tratto MODO (sc. dell’AZIONE); a testimoniare stanno gli esempi (e le parafrasi) che seguono, estratti da Simone (1997: 161): “lavare via ‘togliere via lavando’, raschiare via ‘togliere via raschiando’”. Le parafrasi svelano la copresenza di *due* predicati soggiacenti (semantici), di DIREZIONE e di MODO, la particella esprimendo il risultato dell’AZIONE espressa dal verbo. Si tratta di una struttura frequentissima nelle lingue germaniche (specialmente nei verbi composti), ma assente nelle lingue romanze, le *resultative constructions* (per un’analisi comparativa cf. Forner 2017). Nell’italiano essa è limitata ad alcuni verbi sintagmatici.

¹⁵ Le prove (4-b) si ispirano a quelle di Gràcia Solé (1988: 32); per altre prove cf. Simone (1997: 163–167).

(4) Esame dello statuto sintattico:

- (-a) **verbo:** u Luɛŋ' siŋ || u l ɛ muŋ' tow || **p a ska:**
 ‘Lorenzo // è salito // per la scala.’
- (-b) **prove:** - domanda ~ risposta: (pe) 'duŋde u l ɛ muŋ' tow ? ~ p a ska:
 - dislocazione: p a ska: [P] u l ɛ muŋ' tow ([P] = pausa, facoltativa)
 - pronominalizzazione (con *ge* / Ø): u **g** ɛ muŋ' tow / u l ɛ muŋ' tow
- (-c) **verbo sintagmatico:** u l ɛ muŋ' tow **fj**
prove: - domanda: * (pe) 'duŋde u l ɛ muŋ' tow?
 ~ risposta: ~ ***fj**
 - pronominalizzazione: * u **g** ɛ muŋ' tow
- (-d) **verbo sintagmatico più complemento avverbiale:**
 u l ɛ muŋ' tow **fj** | **p a ska:** (ibd.: 172)

Le prove (4-b) – che determinano la distinzione delle parti del discorso (verbo | complemento avv.) – non sono applicabili al verbo sintagmatico (4-c). Ne consegue che la particella non costituisce una parte distinta, autonoma, malgrado l’identità referenziale con l’avverbiale di (4-a). (4-d) infine, mostra che l’avverbiale può completare il verbo sintagmatico con la stessa facilità con cui completa il verbo isolato (4-a); fatto che suggerisce che la particella NON fa parte dell’avverbiale. Del tutto analogo è il comportamento delle restanti parti del discorso (degli oggetti diretti o indiretti, del soggetto invertito).

Ciò non significa che le particelle siano legate alla presenza del verbo; anche privi del verbo, esse indicano la DIREZIONE:

- (5) Particelle senza il verbo:
- | | | |
|---|---------------------------------------|-----|
| ɔ 'fi:tu fj , ɔ 'fi:tu zy | ‘o rapidamente su, o rapidamente giù’ | 302 |
| 'duŋka via e ow ga' lɔpu | ‘e allora via, e al galoppo!’ | 346 |

In più, ciò non impedisce l’inversione, quella della sequenza [verbo + particella] in [particella + verbo], allo stesso modo in cui ad esempio la sequenza [soggetto + verbo] può invertirsi in [verbo + soggetto rematico] – le due inversioni sono realizzate assieme in (6-a), in contrasto con (6-b e -c):

- (6) Inversione e pronominalizzazione:
- (-a) **a'prœ:vu** a le: [P] l ɛ **muŋ' tow** don dzu'ze ‘dopo di lui, salì Don José’ 346
 (o senza inversioni:)
- (-b) u l 'ea **ŋ' trow** **a'prœ:vu** a le: ‘era entrato dopo di lui’ 328
- (-c) (X+Y) **ge** suŋ **aŋ' dæ:ti** **a'prœ:vu** 'fiŋa ŋ f u ba' low ‘(X+Y) lo seguirono fino al pianerottolo’ 331

L’inversione (6-a) lascia intatta l’unione della particella con il sintagma preposizionale [a le:]. Sarebbe un giudizio affrettato concludere che tale unione (cioè [a'prœ:vu] + [a le:]) costituisca un sintagma unico; infatti, la pronominalizzazione (cf. 6-c) si limita al pronome [a le:] ([a le:] → [ge] = ital. *gli*), lasciando intatta la particella.

Un ultimo punto: la “connessione strutturale” dei due elementi {verbo + particella} non esclude la loro separabilità. È stato sostenuto che i due elementi (verbo e particella) non sono separabili

salvo che da un elemento “leggero” (come [ˈfi:tu] in 7-a).¹⁶ Il corpus attesta però (rari) esempi di sintagmi “pesanti” e perfino cumulazioni di sintagmi (ad es. avverbio + oggetto diretto, come in 7-b):

(7) Separabilità dei verbi sintagmatici:

- | | | | |
|------|---|---|-----|
| (-a) | a l e ŋ'dæ:ta 'fi:tu zy | ‘scese rapidamente’ | 303 |
| (-b) | u nu me manda de se'gyu ŋa 'skorta a ' prœ:vu | ‘non mi manda di sicuro una
scorta indietro’ | 281 |

Si vede che i verbi sintagmatici (genovesi, italiani) non sempre costituiscono un'unità **fisica**, invece sì una **connessione strutturale**: è una struttura fissa dal punto di vista sintattico, spesso anche (cf. par. 2) in sede semantica.

4 I verbi sintagmatici e la lessicografia

La *connessione strutturale* costituisce la differenza fra i verbi sintagmatici e le espressioni idiomatiche. Per quanto riguarda la rispettiva rappresentazione lessicografica, ci si aspetta che tale divergenza sia visibile. Ciò non avviene nella lessicografia romanza: essa colloca i nostri verbi sintagmatici nella stessa sezione degli idiomatismi. Ne darò un esempio che presenta i due costrutti: un idiomatismo [iŋ ga'tuŋ], e in più la particella [fy]:

(8) Particella idiomatica?

- | | | |
|--|--|----|
| aranpi nanjdume iŋ ga'tuŋ fy pe l 'ɛ:rbu | ‘arrampicandomi <i>a carpone</i>
su per l'albero’ | 73 |
|--|--|----|

A prima vista, lo statuto funzionale dei due costrutti sembra analogo: infatti, [iŋ ga'tuŋ] precisa il MODO del MOVIMENTO come [fy] ne denomina la DIREZIONE. Lo status sintattico, invece, è diverso: le prove sintattiche del paragrafo precedente hanno mostrato che le particelle sono prive di uno statuto autonomo; le stesse prove sono atte, invece, a dimostrare l'autonomia sintattica di *locuzioni* quali [iŋ ga'tuŋ].

La lessicografia romanza occulta tale divergenza. Prendiamo come esempio genovese il verbo di MOVIMENTO *par excellence*, il vasto lemma *andâ* ‘andare’, trattato in 15 colonne nell'eccellente *Dizionario Genovese-Italiano* di Casaccia (²1876: 45–52). Vi è presente pure il nostro *idiomatismo* ([iŋ ga'tuŋ], del n° 8):

(9) Casaccia (²1876), *locuzioni* (parte I):

- Andâ + in gattôn* ‘Andare carpone [...]: Camminare con le mani per terra a guisa d'un animale quadrupede.’

Nel *Dizionario*, l'espressione citata in (9) si trova integrata in una moltitudine di locuzioni, disposte in ordine alfabetico (cioè sotto *in-*); la locuzione è dunque rintracciabile, e ciò è degno di nota. La stessa collocazione, come vedremo, è riservata pure ai verbi sintagmatici.

¹⁶ Ad es. secondo Cordin (2011: 83), la particella “è immediatamente alla destra del verbo, o di un elemento ad esso enclitico, o di un avverbio ‘leggero’ [...], ma non è mai separato dal verbo da un costituente diverso, come un sintagma nominale [...]”. Simone (1997: 164) escludeva la separabilità per le particelle non seguite da un sintagma; l'esempio citato prova tuttavia il contrario.

Fermiamoci un momento ad esaminare l’infrastruttura dell’entrata di *Andâ* nel Casaccia. Essa presenta quattro sezioni:

(10) Casaccia (²1876), l’infrastruttura di *Andâ*:

1. L’articolo *Andâ* inizia con la definizione di ben 16 significati dipendenti dal contesto, accompagnati dalle traduzioni italiane (volume: una colonna).
2. Segue una raccolta impressionante di *locuzioni* (dimensione: 13 colonne).
3. Due altre sezioni obbediscono ad una definizione morfosintattica: l’accoppiamento con *-ghe* e con *-se* (‘-ci’; ‘-si’) (volume: mezza colonna).
4. L’ultima sezione comprende 33 proverbi (e detti simili).

Nella sezione delle *locuzioni* (sezione 2) troviamo non solo la citazione (9), ma pure i numerosi verbi sintagmatici con *andâ*, inseriti al posto alfabetico della particella:

(11) Casaccia (²1876), “*locuzioni*” (parte 2), i verbi sintagmatici:

Andâ + aprêuvo, avanti, (in-)derrê, (in-)sciù, (in-)zù, sôtto, via

I verbi sintagmatici si trovano dunque frammisti con le *locuzioni* (sezione 2), benché esista una parte con definizione sintattica (sezione 3). Questo è un procedimento assai generale,¹⁷ anche in altri dialetti romanzi.

La lessicografia germanistica presenta – naturalmente – un’immagine diversa. “Naturalmente” perché in queste lingue, negli infiniti, la particella precede il verbo (11-a), per cui il posto alfabetico di un verbo sintagmatico non può essere identico al posto dello stesso verbo isolato. Nelle lingue germaniche, è solo nelle forme finite che le particelle sono separate dai loro verbi, a condizione che le particelle portino, all’infinito, l’accento principale (solo allora sono “separabili”, cioè “trennbare Partikelverben”, ad es. *úmfahren* in contrasto con *umfáhren*, cf. 12-b):

(12) Verbi sintagmatici nel tedesco (seguendo ad es. Bünting 1996: 1404, §34):

(-a) *vor+gehen, nach+gehen, hinauf+gehen, weg+gehen*, etc.: particella + verbo (INF)

(-b) *umfahren* (‘investire qn.’): (du) fährst um, hast umgefahren
 ≠ *umfahren* (‘girare intorno a qn.’): (du) umfährst, hast umfahren

L’inglese ignora l’anteponizione della particella all’infinito, come ad es. in *to shut down* ‘chiudere’. Ciò nonostante, la lessicografia anglistica – quella dell’OED – non mescola i due tipi di verbi, bensì distingue chiaramente fra due categorie: “I *The simple verb*”, vs. “II *Combined with advs.*”, ognuna delle due categorie essendo suddivisa numericamente in diversi usi: il “verbo semplice” (*shut* I) vi presenta ben 11 usi o significati (I, 1 a 11); il “verbo combinato” (*shut* II) invece mostra 8 tipi (II, 12 a 19), con i rispettivi significati possibili, contrassegnati con “a, b, c ...”, significati che non dipendono dai significati del verbo semplice I:

¹⁷ Anche l’eccellente *Dizionario etimologico storico* del ‘genovese’ *tabarchino* (Toso 2004) non attribuisce i verbi sintagmatici ad un sottogruppo sintattico, in contrasto ai verbi riflessivi. La stessa osservazione vale ad es. per il dizionario sursilvano (Vieli/Decurtins 1962), anche per i dizionari dell’italiano come il DLI.

(13) Inglese, verbi semplici (I)/verbi sintagmatici (II) (OED 1989b):

shut I: 1., 2., ..., 11.

shut II: 12. shut about, 13. – down, (14. – forth), 15. – in (a – g), 16. – off (a – c),
17. – out (a – d), 18. – to (a, b), 19. – up (a – m).

(Le altre categorie grammaticali hanno entrate proprie: *shut* aggettivo, *shut/shut down* sostantivi.)

Questo semplice espediente¹⁸ – quello di riservare ai verbi sintagmatici un posto autonomo all'interno dell'entrata lessicografica – pare essere un modello utile anche per la lessicografia italiana, in quanto per strutture indipendenti prevede una sede indipendente.

5 Per (non) concludere ...

L'analisi strutturale – sintattica e semantica (parr. 3, 2) – dei verbi sintagmatici suggerisce alternative descrittive in campo lessicografico (ad es. par. 4); in più, naturalmente, offre spunti anche per le presentazioni nelle grammatiche, aumentandone la visibilità, e permettendo definizioni semantiche svincolate dal *simplex*.

Bibliografia

Arrighi, Cletto (²1896): *Dizionario milanese-italiano*. Milano: Hoepli.

Artusi, Andrea (2019): *Los verbos sintagmáticos italianos y sus equivalentes en español*. Berlin etc.: Lang. (= *Sprache – Gesellschaft – Geschichte* 4).

Bünting, Karl-Dieter (1996): *Deutsches Wörterbuch. Mit der neuen Rechtschreibung*. Herausgegeben von Karl-Dieter Bünting und Ramona Karatas. Unter Mitarbeit von Ute Gleba et al. Chur: Isis.

Casaccia, Giovanni (²1876): *Dizionario genovese-italiano*. Seconda edizione accresciuta del doppio e quasi tutta rifatta. Genova: Sordo-Muti. (Ristampa fotomeccanica: Cosenza, Casa del libro, 1964).

Cini, Monica (2002): "I verbi sintagmatici negli etnotesti dell'ALEPO". In: Marcato, Giovanna (ed.): *La dialettologia oltre il 2001. Atti del Convegno, Sappada/Plodn (Belluno), 1–5 luglio 2001*. Padova, Unipress: 143–150. (= *Quaderni di dialettologia* 6).

Cini, Monica (2008): "I verbi sintagmatici in italiano: una proposta di descrizione". In: Cini, Monica (ed.): *I verbi sintagmatici in italiano e nelle varietà dialettali – Stato dell'arte e prospettive di ricerca. Atti delle giornate di studio Torino, 19.–20. febbraio 2007*. Frankfurt a. M. etc., Lang: 41–59. (= *Spazi comunicativi* 3).

Cordin, Patrizia (2011): *Le costruzioni verbo-locativo in area romanza. Dallo spazio all'aspetto*. Berlin/New York: de Gruyter. (= *Beihefte zur Zeitschrift für romanische Philologie* 365).

DLI: De Mauro, Tullio (2000): *Il Dizionario della Lingua Italiana*. Torino: Paravia.

¹⁸ Espediente applicabile anche a verbi meno semplici di *shut*; ad esempio, il verbo *to go* risulta essere tanto complicato quanto il verbo *andâ* del Casaccia: l'OED (1989a: 617–631) ne attesta, in una prima sezione, ben 47 significati, raggruppati in cinque gruppi semantici (gruppi I – V); seguono i verbi sintagmatici, divisi in due gruppi (VI "with prepositions in specialized uses", e VII "combined with adverbs" (ibd.: 624)), con molti tipi per ciascun gruppo (gruppo VI = tipi 49 a 69; gruppo VII = 70 a 96); il tutto è seguito dalla sezione "phraseological combinations" (ibd.: 631).

- Dufresne, Monique/Dupuis, Fernande/Tremblay, Mireille (2003): “Preverbs and Particles in Old French”. In: Booij, Geert/van Marle, Jaap (eds.): *Yearbook of Morphology 2003*. Dordrecht, Kluwer: 33–60.
- Forner, Werner (1997): “Liguria”. In: Maiden, Martin/Parry, Mair (eds.): *The Dialects of Italy*. London, Routledge: 245–252.
- Forner, Werner (2000): “[Recensione di:] F. Toso, *Grammatica del genovese*, Recco 1997”. *Zeitschrift für romanische Philologie* 116/2: 361–368.
- Forner, Werner (2017): „Als er sie welkgerochen hatte, ...‘ Die deutsche Biprädikation und ihre romanischen Übersetzungen“. In: Dahmen, Wolfgang et al. (eds.): *Sprachvergleich und Übersetzung. Die romanischen Sprachen im Kontrast zum Deutschen*. Tübingen, Narr: 283–315. (= *Tübinger Beiträge zur Linguistik* 553).
- Forner, Werner (2023) : « Sur les pas de Pinocchio. L'expression du mouvement en génois et ailleurs ». In : Passet, Claude/Igier-Passet, Inès (eds.) : *Entr'Actes 2022. Linguistique et lexicologie*. Monaco, Académie des Langues Dialectales, Editions EGC : 27–49.
- Gràcia Solé, Lluisa (1988): “‘Più lo mandì giù, più ti tira su’: costruzioni italiane con particella e predicati complessi”. *ATI Journal* 53: 31–51.
- Gribaudo, Gianfranco (1983): *Ël neuv Gribàud. Dissionari piemontèis*. Torino: Editip.
- Gsell, Otto (1982): „Las rosas dattan ora – les roses da fora – Le rose danno fuori: Verbalperiphrasen mit Ortsadverb im Rätoromanischen und im Italienischen“. In: Heinz, Sieglinde/Wandruszka, Ulrich (eds.): *Fakten und Theorien. Beiträge zur romanischen und allgemeinen Sprachwissenschaft. Festschrift für Helmut Stimm zum 65. Geburtstag*. Tübingen, Narr: 71–85. (= *Tübinger Beiträge zur Linguistik* 191).
- Jansen, Hanne (2011): “Sintagmatici, verbi”. *Enciclopedia dell'Italiano*. [treccani.it/enciclopedia/verbi-sintagmatici_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](http://treccani.it/enciclopedia/verbi-sintagmatici_(Enciclopedia-dell'Italiano)/) [05.07.2022].
- Kramer, Johannes (1981): „Die Übernahme der deutschen und der niederländischen Konstruktion Verb + Verbzusatz durch die Nachbarsprachen“. In: Meid, Wolfgang/Hellin, Karin (eds.): *Sprachkontakt als Ursache von Veränderungen der Sprach- und Bewußtseinsstruktur. Eine Sammlung von Studien zur sprachlichen Interferenz*. Innsbruck, Inst. für Sprachwissenschaft: 129–140. (= *Innsbrucker Beiträge zur Sprachwissenschaft* 34).
- Lena, Franco (1992): *Nuovo dizionario del dialetto spezzino*. La Spezia: Accademia Lunigianese di Scienze. (= *Stvdi e documenti di Lvnigiana* 12).
- Magenta, Natale (1999): *Nuovo Vocabolario del dialetto di Novi Ligure*. Milano: Istituto Culturale Rotariano.
- OED: Simpson, John A./Weiner, Edmund S. C. (1989a): *The Oxford English Dictionary*. Vol. VI. Oxford: Clarendon Press.
- OED: Simpson, John A./Weiner, Edmund S. C. (1989b): *The Oxford English Dictionary*. Vol. XV. Oxford: Clarendon Press.
- Plomteux, Hugo (1975): *I dialetti della Liguria orientale odierna. La Val Graveglia*. Voll. I, II. Bologna: Pàtron.
- Rovelli, Romano (2007): *Vocabolario del dialetto di Garbagna*. Tortona: Litocoop.
- Schwarze, Christoph (1985): “‘Uscire’ e ‘andar fuori’: struttura sintattica e semantica lessicale”. In: Franchi de Bellis, Annalisa/Savoia, Leonardo M. (eds.): *Sintassi e morfologia della lingua italiana d'uso: teorie e applicazioni descrittive. Atti del XVII congresso internazio-*

- nale di studi, Urbino, 11–13 settembre, 1983/SLI, Società di Linguistica Italiana. Roma, Bulzoni: 355–377. (= *Pubblicazioni della Società di Linguistica Italiana* 24).
- Schwarze, Christoph (1988): *Grammatik der italienischen Sprache*. Tübingen: Niemeyer.
- Simone, Raffaele (1997): “Esistono verbi sintagmatici in italiano?”. In: De Mauro, Tullio/Lo Cascio, Vincenzo (eds.): *Lessico e grammatica. Teorie linguistiche e applicazioni lessicografiche. Atti del convegno interannuale della Società di Linguistica Italiana, Madrid, 21–25 febbraio 1995*. Roma, Bulzoni: 155–170. (= *Pubblicazioni della Società di Linguistica Italiana* 36).
- Slobin, Dan Isaac (1996): “From ‘Thought and Language’ to ‘Thinking for Speaking’”. In: Gumperz, John/Levinson, Stephen C. (eds.): *Rethinking Linguistic Relativity*. Cambridge, CUP: 195–217. (= *Studies in the Social and Cultural Foundations of Language* 17).
- Slobin, Dan Isaac (1997): “Mind, Code and Text”. In: Bybee, Joan/Haiman, John/Thompson, Sandra A. (eds.): *Essays on Language Function and Language Type. Dedicated to T. Givón*. Amsterdam, Benjamins: 107–138.
- Spiess, Federico (2007/1983): “L’unità lessicale composta di Verbo e Avverbio di luogo nei dialetti della Svizzera italiana”. In: Ceccarelli, Giovanna (ed.): *Federico Spiess. Scritti linguistici*. Bellinzona, CDE: 187–198. (= *Le riproposte* 2).
- Talmy, Leonard (1985): “Lexicalisation Patterns: Semantic Structure in Lexical Forms”. In: Shopen, Timothy (ed.): *Language Typology and Syntactic Description*. Vol. III: *Grammatical Categories and the Lexicon*. Cambridge, CUP: 36–149.
- Talmy, Leonard (1991): “Path to Realisation: A Typology of Event Conflation”. *Proceedings of the 17th Annual Meeting of the Berkeley Linguistics Society: February 15–18, 1991*. Berkeley, Linguistic Society: 480–519.
- Toso, Fiorenzo (1992): *Ginn-a de Sampedann-a*. Recco (GE): Microart’s.
- Toso, Fiorenzo (1997): *Grammatica del genovese. Varietà urbana e di koinè*. Recco: Le Mani.
- Toso, Fiorenzo (2004): *Dizionario etimologico storico tabarchino*. Vol. I: *a–cüsò*. Recco: Le Mani.
- Toso, Fiorenzo (2005): *Grammatica del tabarchino*. Recco: Le Mani.
- Vieli, Ramun/Decurtins, Alexi (1962): *Vocabulari romontsch sursilvan – tudestg*. Cuera: Ligia Romontscha.
- Vivaldi, Siro (1997): *Dizionario di Riomaggiore*. La Spezia: Accademia Lunigianese di Scienze.
- VPL: Petracco Sicardi, Giulia/Toso, Fiorenzo/Cavallaro, Patrizia (1985): *Vocabolario delle parlate liguri*. Vol. I: *A–C*. Genova: Consulta ligure.